

Casablanca Al via il vertice arabo

CASABLANCA. Il vertice arabo straordinario sulla situazione in Libano e il problema palestinese è stato aperto ufficialmente ieri alle 22,30 ora italiana a Casablanca da re Hassan Secondo del Marocco. L'impianto è stato riaperto dal presidente del comitato informale tra i capi delle 21 delegazioni sul problema della rappresentanza del Libano paese sconvolto dalla guerra civile e con due governi, uno cristiano e uno musulmano - e il seggio ad essi riservato è all'ordine del giorno.

Il segretario di Stato ammonisce Shamir a rinunciare al «Grande Israele» e a negoziare con i palestinesi Stizzosa replica del premier di Tel Aviv

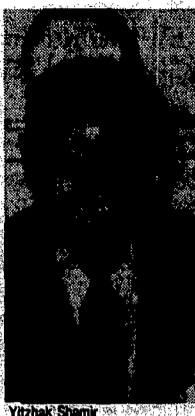
Polemica Usa-Israele Baker: ritiratevi

È polemica aperta fra Usa e Israele, in termini di una asprezza senza precedenti da quando si è insediata la nuova amministrazione Bush. Il segretario di Stato, Baker, ha esortato i governanti di Tel Aviv a rinunciare al sogno del «Grande Israele», a ritirarsi dai territori e a trattare con i palestinesi come con «dei vicini che hanno diritti politici». Baker «ha voglia di scherzare» e dice cose «inutili», replica Shamir.

GIANCARLO LANIOTTI

Il segretario di Stato americano si è espresso senza mezzi termini, e lo ha fatto per di più parlando dinanzi all'Alpac (American-Israel Public Affairs Committee), una delle più influenti organizzazioni ebraiche americane, e proprio alla vigilia del vertice di Casablanca che vede il mondo arabo unito come non era mai stato (almeno a livello di vertice) da oltre dieci anni a questa parte. Di qui, evi-

zioni dominavano ieri le prime pagine dei giornali sia americani che israeliani. È il momento - ha detto il segretario di Stato - di mettere da parte una volta per tutte la fantasia idealistica del Grande Israele (patrocinato non solo dalla formazione della destra israeliana e dai coloni ma da vasti settori del Likud e, in sostanza, dallo stesso Shamir). Naker ha dunque esortato i governanti di Israele a rinunciare ai progetti di annessione, a smetterla con gli insediamenti ebraici in Cisgiordania e a Gaza, a riaprire le scuole nei territori e a trattare con i palestinesi. A questo proposito, evidentemente per indorare la pillola, Baker ha dichiarato che gli Stati Uniti non appoggiano l'annessione e il controllo permanente di Israele sulla Cisgiordania e su Gaza ma non appoggiano



Yitzhak Shamir



James Baker

zismo, sempre più isolato e messo sotto accusa. «Baker fa dell'ironia quando invia gli ebrei ad abbandonare i sogni del Grande Israele - ha detto a Londra il premier - poiché Israele è un paese piccolissimo e tutti sanno che il suo territorio è molto limitato». Smettete poi di far finta di non capire. Shamir ha affermato che il discorso di Baker è stato «un discorso inutile» perché tutte le questioni che riguardano il conflitto mediorientale vanno rinviate fino a quando la controparte non accetterà il «piano di pace» israeliano (cioè le elezioni-truffa nei territori). Più trascinante, Arens ha detto a Bruxelles che il passato prova che i sogni di Israele «si sono realizzati». Quanto alla questione degli insediamenti, Shamir ha osservato che è noto che in proposito ci sono «chiare diver-

Khomeini è stato operato Notizie contrastanti sulle condizioni dell'Imam Preoccupazione a Teheran

TEHERAN. L'imam Khomeini è stato operato ieri per una emorragia gastro-intestinale. L'intervento è riuscito e il leader iraniano «sta perfettamente bene», dicono le fonti ufficiali, ma altre fonti, ed in particolare l'ayatollah Ruhani da Parigi, affermano che le sue condizioni sono precarie. E non vi è dubbio che le preoccupazioni per la salute del quasi novantenne ayatollah alimentano il clima di tensione e di incertezza esistente da qualche tempo nella capitale iraniana.

L'annuncio dell'intervento chirurgico è stato dato da Radio Teheran, che si è subito permessa di tranquillizzare l'opinione pubblica del paese. L'ayatollah Khomeini, 88 anni, è stato operato per frenare una emorragia gastro-intestinale, le sue condizioni - ha detto l'emittente - sono soddisfacenti e il decorso post-operatorio «è buono». L'agenzia ufficiale «Ira» è andata più in là affermando che Khomeini «sta perfettamente bene». (R) «Equilibrato» («è più prudente») il comunicato ufficiale dell'ufficio di Khomeini, che afferma testualmente: «Comunichiamo all'opinione pubblica che con la grazia di Dio e la protezione dell'Imam nascosto l'operazione cui l'Imam Khomeini è stato sottoposto e che si è resa necessaria per arrestare l'emorragia nell'apparato digerente è perfettamente riuscita e che gra-

Bulgaria Proteste dei turchi con vittime

VIENNA. La minoranza turca ha incatenato nel corso del fine settimana dimostrazioni e proteste in diverse località della Bulgaria, provocando l'intervento delle forze dell'ordine. Secondo fonti diplomatiche e dell'emigrazione, negli scontri un numero imprecisabile di persone - fra bulgari e turchi - sono rimaste ferite. Gli incidenti si sono verificati soprattutto nelle regioni sud-orientali, dove vivono 500.000 persone di ceppo turco. Nelle zone di Shumen e Razgrad, 4.000-5.000 persone sono scese in piazza e 200 manifestanti sono stati arrestati. Scontri anche a Dobrovo, Kaspilovo, dove la polizia, e l'esercito avrebbero aperto il fuoco. Secondo alcuni testimoni le vittime sarebbero quattro nella sola Kaspilovo, mentre altre tre persone sarebbero state uccise a Dotorikonovo e una a Dulovo. A Razgrad le forze dell'ordine avrebbero impiegato carri armati ed elicotteri e le comunicazioni sono state interrotte. Dimostrazioni - anche in Bulgaria meridionale - nei pressi delle città di Kurdhali e Dabbel. Alcuni esponenti dell'entourage hanno indotto dal 6 maggio uno sciopero della fame, cui al momento partecipano, secondo le fonti, 300 persone a turno.

Febbrile vigilia a Mosca: domani si riunisce per la prima volta il Congresso Gorbaciov impegnato in una ridda di riunioni per decidere le candidature

È battaglia per l'elezione del Soviet

Intensa battaglia preliminare per decidere l'ordine del giorno del Congresso. Il plenum ha approvato l'elenco dei deputati del Soviet supremo (il Parlamento permanente), ma incontra una vasta opposizione di metodo e di merito. Gorbaciov riunisce in 24 ore prima i deputati della Repubblica russa, poi il presidium del Soviet supremo, infine la «frazione comunista».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Vorticoso la vigilia del Congresso dei deputati del popolo, mentre decine di riunioni sono in corso per stabilire procedura, contenuti e durata. Gorbaciov in persona dirige le operazioni. Lunedì sera è stato lui a presiedere la riunione dei deputati della Repubblica federativa russa (Rfssr), subito dopo la conclusione del plenum, e a proporre un elenco «bocciato» di 147 candidati a diventare membri del Soviet supremo (il Parlamento ristretto di 542 membri che siederà in permanenza). Simultaneamente si sarebbero tenute altre 14 riunioni analoghe, una per Repubblica, nelle quali sono state presentate le rispettive liste di deputati. È chiaro dunque che il plenum di lunedì ha definito l'elenco completo del Soviet supremo, anche se nulla è trapelato dai comunicati ufficiali. Né la relazione di Gorbaciov,

tuttavia, Ligaciov - che accusa alcuni mezzi di stampa e la tv di aver dato troppo spazio alle cianfrulle - chiede al Politburo (non, si noti, al Comitato centrale) di esaminare questi fatti. Quasi volesse far capire che, a distanza di 10 giorni dalle accuse pubbliche di Ivanov - e dopo che il Politburo si è già riunito, almeno una volta - è strano che ancora non vi sia stato un pronunciamento in merito. Del resto il comunicato ufficiale del plenum, non meno significativo, ha mantenuto una formula rigorosamente neutrale, in attesa delle risultanze dell'indagine.

La situazione appare poco chiara su questo fronte, mentre su quello procedurale infuria la battaglia. La riunione più importante (e numerosa, includendo quasi la metà dei parlamentari), quella appunto guidata da Gorbaciov, non è riuscita a decidere e a votare per l'opposizione di moltissimi deputati alla procedura proposta. Secondo Sergei Stankevich, il primo a esprimersi negativamente è stato Andrei Sakharov (il cui nome è tuttavia incluso nella lista dei membri del Soviet supremo preparata dal partito), seguito a ruota da decine di intervenenti. Molti hanno chiesto che la votazione del Soviet supremo

sia preceduta da un dibattito politico. Altri hanno sollevato riserve sui nomi proposti. Ma anche sull'ordine del giorno sono sorte dispute accanite. Al primo punto il plenum ha messo l'elezione del presidente, ma diversi deputati hanno chiesto che sia lasciata aperta la possibilità di candidature alternative a quella di Gorbaciov. L'altro sarebbe rimasto incerto nella riunione della Rfssr, mentre non si ha notizia dello svolgimento delle altre riunioni «repubblicane». Ieri mattina sempre Gorbaciov ha convocato il presidium del Soviet supremo per varare una sua proposta di procedura, sia l'elenco di documenti (tra cui i decreti emanati dal presidium del vecchio Soviet supremo) - scrive la Tass - che dovranno essere approvati dal Soviet supremo eletto dal Congresso. La formula sembra indicare che il partito punta decisamente a far eleggere il Soviet supremo subito dopo l'elezione del presidente. Ma ben difficilmente ciò potrà avvenire senza una spaccatura in sede di votazione. Infatti, mentre erano in corso le riunioni ufficiali, altre se ne svolgevano, sia lunedì sera che ieri. Un gruppo di «progressisti», comprendente una ventina di deputati vicini al club «Tribuna di Mosca» e una sessantina di deputati di altre regioni (molti dei quali membri del partito), si è riunito nella Casa dello scienziato per elaborare una piattaforma autonoma e un diverso ordine del giorno da proporre al Congresso. Chiedono che, in primo luogo, Gorbaciov esponga il suo programma. In secondo luogo l'apertura di un dibattito e la votazione del presidente (con l'ipotesi di possibili candidature alternative, «per salvare il principio»). Infine l'elezione del Soviet supremo. Qui le opinioni si frizionano, sia tra i «riformatori», che tra i «conservatori». Molti, specie i rappresentanti delle Repubbliche, sono favorevoli a liste bloccate, perché temono, in caso contrario, di vedere ridotta la rappresentanza dei gruppi nazionali minori. Altri sono più preoccupati della «qualità politica» dei deputati che entreranno a far parte del Parlamento permanente che non della loro suddivisione repubblicana e nazionale. Per sciogliere i nodi Gorbaciov ha riunito ieri pomeriggio il «gruppo comunista», cioè in sostanza tutti i deputati membri del partito, che sono 186 per cento del 2250 deputati del Congresso. Di fatto un congresso, che però appare tutt'altro che unito sulla linea da seguire. Alcuni comunisti

Urss, carceri in rivolta Morti e feriti per domare la sommossa esplosa in quattro penitenziari

MOSCA. Nei penitenziari di quattro regioni sovietiche sarebbero scoppiate ieri rivolte repressate dalle forze dell'ordine. Si parla di morti e feriti ma per ora nessuna fonte ufficiale si è pronunciata sul numero delle vittime. La notizia è stata data con un breve dispendio nel corso del telegiornale «Vremia». Nei penitenziari, compreso quelli di Rostov e Semipalatinsk, i detenuti, definiti terroristi, avrebbero preso in ostaggio alcune guardie carcerarie. Tra la direzione degli istituti di pena e i rivoltosi sarebbero iniziate così lunghe ed estenuanti trattative che si sono concluse con un nulla di fatto. È stato a questo punto che le autorità hanno deciso di intervenire. L'azione delle forze dell'ordine, come ha sostenuto il telegiornale Vremia, ha portato alla liberazione degli ostaggi, ma ha avuto un «epilogo sanguinoso». Non è stato tuttavia precisato quanti sono i morti e i feriti tra i rivoltosi e neppure se ci sono state vittime tra gli stessi ostaggi.

Mentre si aggrava la crisi economica e politica

Ore di tensione in Argentina Chiusure delle banche e i cambi

La minacciosa atmosfera di un passato carico di violenza ha turbato ieri mattina gli argentini che hanno visto nelle edicole il grande titolo del quotidiano «La Prensa»: «Stato di incertezza e indefinizione nel paese». Questo è il tipico linguaggio citrato che usava in altri tempi il gironalismo locale per suggerire, di fronte a una crisi politica, l'idea che i militari stavano per entrare in scena.

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. Non ci sono segni che i militari argentini stiano in panchina, pronti a scendere in campo, ma le condizioni che tradizionalmente li spingevano a farlo sono certo presenti nella grave crisi economica e adesso anche politica che scuote l'Argentina dopo le elezioni presidenziali vinte il 14 maggio dal candidato dell'opposizione peronista Carlos Menem. Tutte le banche e il mercato cambiario sono rimasti chiusi lunedì e martedì per ordine del governo, che ha cercato di impedire così la continuazione del terremoto finanziario

lanti fra il 50 e l'80%. Alla luce di queste cifre si prevede che alla fine di maggio il tasso di inflazione mensile si avvicini al 60%, con la prospettiva di arrivare al 90% in giugno. Allonsin ha detto che è disposto a lasciare prima del previsto la Casa Rosada. Tuttavia, ha aggiunto, perché ciò avvenga è necessario un ampio consenso popolare e una attenta lettura delle norme costituzionali. Una posizione accolta positivamente anche da Menem. Si sono avviate così immediate conversazioni fra dirigenti peronisti e del partito radicale di governo in funzione di due proposte: studiare le modalità possibili di un passaggio anticipato del potere e concordare un programma economico di emergenza per affrontare immediatamente la crisi in corso. Il governo ha ammesso che la propria autorità per adottare qualsiasi tipo di politica economica è stata praticamente svuotata dal risultato elettorale. «Nessuno crede alle misure di questo governo», ha



Il nuovo presidente argentino Carlos Menem mentre parla ai reporter

Nella tarda serata di domenica scorsa si era arrivati ad un virtuale accordo tra rappresentanti delle due parti intorno a un pacchetto di misure economiche, compreso il ristabilimento di due mercati cambiari - uno libero e l'altro a quotazione ufficiale per liquidare gli incassi degli esportatori - un sistema che era stato abolito appena poche settimane prima sotto pressione, appunto, degli esportatori. Lunedì, però, la situazione appariva bruscamente cambiata. Menem rimandava l'approvazione degli accordi raggruppati nelle conversazioni dei suoi delegati con i rappresentanti del governo e poi, più tardi in una conferenza stampa annunciava che il suo partito giustizialista (peronista) non aveva alcuna intenzione di appoggiare le misure economiche del governo. Ha anche sostenuto che la Costituzione non permetteva un trasferimento anticipato del potere, ma poi contraddicendosi affermava che non era da scartare la possibilità che il passaggio delle consegne avvenisse «forse in settembre o ottobre». Cosa sta succedendo? Alcuni osservatori credono che Menem si trovi paralizzato da una lotta ancora non risolta fra tendenze interne del peronismo. «Ambito finanziario», un giornale economico di centro destra, ha attribuito ieri a una non identificata fonte peronista il seguente commento: «Siamo di fronte a una crisi bestiale e in mezzo ad una delle più spietate lotte fra peronisti. Negli anni 70, questi litigi si risolvevano a revolverate». Cesar Jaroslaski, capogruppo radicale alla Camera ha cercato a sua volta di spiegare il comportamento di Menem affermando che i peronisti non hanno ancora una politica economica pronta.

SABATO 27 MAGGIO CON l'Unità LA BOLLETTA IL SALVAGENTE Tutto ciò che è bene sapere su luce, telefono, gas e acqua

DAL 30 MAGGIO, IL MANIFESTO È PIÙ BELLO, PERFINO DI DE MICHELIS.